

SPUNTI

Achille Orsenigo

Due anni fa osservavamo come molte delle organizzazioni con cui collaboravamo erano attraversate da livelli di sofferenza, di disorientamento crescenti e decisamente elevate. Numerose persone apparivano disorientate, non solo per l'incerta evoluzione delle loro organizzazioni, ma anche perché le loro future collocazioni e condizioni lavorative sembravano diventare diffusamente incerte. Incerte in un modo forse nuovo. Da un lato le identità lavorative erano minacciate, ma d'altro canto s'evidenziavano possibilità differenti, più variegata e tumultuosa di lavoro. Individui e organizzazioni ci sembravano presi da una un po' confusa situazione, dove la flessibilità sembrava diventare una parola d'ordine. Flessibilità che ci sembrava trattata in termini non molto convincenti.

Abbiamo pensato allora di avviare nello Studio APS un gruppo di ricerca sul rapporto che intercorre tra questi due elementi: la ricerca d'identità e la flessibilità. Da quel lavoro, che è più volte richiamato in questo numero, sono maturati punti di vista, sono nate discussioni, riflessioni, nuove curiosità e una serie di sforzi di sistematizzazione. Le Giornate di Studio del 2001 sono state la sede in cui parte di quel materiale è stato proposto ad un pubblico, ampio, molto interessato ed attivo.

Questo numero raccoglie alcune rielaborazioni del lavoro presentate in quell'occasione, integrato da ulteriori approfondimenti ed esplorazioni in direzioni differenti, con l'intento di fare il punto in un percorso di riflessione che è continuato nei diversi contesti di lavoro e con una serie di gruppi di ricerca. Le Giornate di Studio del 2002 costituiranno l'occasione per confrontare e valutare i risultati di questi diversi percorsi, su un tema che è diventato in questi ultimi tempi assolutamente cen-





trale nel dibattito pubblico.

Gli articoli che vi proponiamo rappresentano punti di vista differenti su un problema assai complesso e che riteniamo più interessante affrontare cercando di esplorarne la complessità che definendo verità. Proponiamo al lettore gli sguardi di consulenti, imprenditori, membri di organizzazioni prese da profonde ristrutturazioni, componenti del sindacato, studiosi di fenomeni sociali, artisti. Vorremmo che questo nostro lavoro possa contribuire al riappropriarsi di un significato più ampio della flessibilità e dell'identità lavorativa, per non essere risucchiati nelle semplificazioni. Semplificazioni che spesso portano a ridurre l'interesse per il confronto ed il dialogo. Generano infatti più dogmi, contrapposizioni, che flessibilità. I conflitti che si sono sviluppati attorno alla modificazione dell'Art. 18, ne sono un esempio. Hanno messo ben in luce come, nel nome di una flessibilità semplificata fino alla banalizzazione, si possano per l'appunto assumere posizioni ed atteggiamenti di un'assoluta rigidità. Contribuendo per di più a generare un ambiente tutt'altro che disponibile alla flessibilità.

È assolutamente differente investire per accrescere, la flessibilità e quindi l'autonomia, la capacità di dialogo, dall'aumentare la precarietà, la dipendenza, la sudditanza. Pensiamo che per affrontare i rischi della flessibilità servano nelle organizzazioni lavorative, come nella società cittadini e non sudditi, esseri capaci di sviluppare conoscenze e non meri esecutori.

In entrambe i casi saremo esposti all'incertezza ed al rischio, ma si tratta di incertezze differenti, nel senso e nella prospettiva. Non è detto che chi lavora per costruire maggiori libertà non generi nel contempo anche maggiori incertezze e rischi. Mentre chi vuol rendere sudditi, non stia anche fornendo grandi assicurazioni. Le relazioni tra questi elementi sono dunque complesse.

Perché gli individui possano affrontare queste sfide è necessario valorizzare e ricercare contributi da parte delle organizzazioni e della società, orientati ad accrescerne la flessibilità senza eroderne l'identità, ma anzi consolidandola. È illusorio pensare di poter chiedere agli individui flessibilità, congiunta a di-

sponibilità a collaborare attivamente, senza che istituzioni ed organizzazioni assumano una parte dell'onere. Diversamente ci troveremo in mondi di individui soli, frammentati, pervaso dall'ansia della precarietà e governato attraverso la precarietà. Ma chi vorrebbe lavorare in simili organizzazioni lavorative od abitare una simile società?



